

Scenari Progetto in salita se si va al voto con il Porcellum

Il grande Centro e l'incognita della riforma elettorale

Così (per ora) vengono risolti i problemi di leadership

di ROBERTO ZUCCOLINI

Partirà davvero la «Lista per l'Italia»? E con quale (o quali) leader, con quante forze politiche e sociali? Da quando è finita la Dc, tracciare i confini della «galassia di Centro» è sempre stato difficile. Ma da qualche giorno a questa parte, complice il governo Monti, qualche risposta comincia ad arrivare.

Certo, se tutti quelli che dichiarano di essere «moderati» facessero un partito sarebbe forse il più grande del Paese. Perché a definirsi tale non è solo chi milita in formazioni che, dal '94 in poi, non sono più riuscite ad incassare percentuali a due cifre, come l'Udc. Ci sono infatti non pochi esponenti del Pd e del Pdl che assicurano di esserlo. E personalità della società civile che considerano ormai da archiviare il bipolarismo della cosiddetta seconda Repubblica per puntare su un Centro capace di battersi con la destra e la sinistra.

Ma una cosa è dirlo, un'altra farlo. E un'altra ancora sottoporsi al giudizio degli elettori con una nuova formazione. Fermo restando che molto dipenderà dal sistema elettorale (se resterà il Porcellum sarà un'impresa più che ardua), la novità è che con il governo dei tecnici si è fatta strada l'idea che il leader di questa area possa essere lo stesso Mario Monti.

Il presidente del Consiglio ha già chiarito che non si candiderà (anche perché è già in Parlamento come senatore a vita) ma ha precisato che, di fronte a particolari scenari, se richiesto, potrebbe accettare un secondo mandato. E l'annuncio, per la prima volta pubblico, qualche effetto l'ha già avuto nel panorama politico. Non solo in chi, a destra o a sinistra, avversa l'ipotesi di un Monti bis.

Basta pensare all'intervista di **Luca Cordero di Montezemolo** al *Corriere*, che apre al listone di centro ma sostiene di non volerne essere il leader. La stessa cosa ha detto ieri Fini e ancor prima **Casini**, che pure nei giorni scorsi aveva manifestato opinioni diverse dal presidente della Ferrari. Perché il passo «laterale» dei leader centristi risolverebbe — almeno per il momento e in modo del tutto inedito — il problema della leadership, altrimenti vero rompicapo per gli innumerevoli protagonisti in campo: Monti, pur restando sullo sfondo della campagna elettorale (e mai

impegnato direttamente), diventerebbe, a partire dalla sua «agenda», il simbolo centrista.

Del resto alcuni suoi ministri sono da tempo impegnati nel «laboratorio» delle idee a cui guarda questa area, come Andrea Riccardi che insiste sulla necessità di «un rinnovamento della cultura politica italiana». Mentre Corrado Passera non ha smentito la possibilità di una sua discesa in campo. C'è poi il sostegno di non pochi esponenti politici che militano nel Pdl (a partire dall'ormai quasi esterno Giuseppe Pisanu) e nel Pd, dove albergano montiani sia tra i sostenitori di Bersani che tra quelli di Renzi (in gran parte veltroniani).

Mentre è ancora da decifrare il destino centrista dell'Api (che con la candidatura di Tabacci alle primarie del Pd è entrato in un altro schema), oltre ad **Udc**, **Fli** e la montezemoliana Italia Futura, si collocano nella galassia anche «Fermare il declino» di Oscar Giannino e «Indipendenti per l'Italia» di Ernesto Auci. Un ruolo importante nel progetto centrista ha il presidente della Provincia di Trento, Lorenzo Dellai, sono al lavoro esponenti del mondo imprenditoriale come Emma Marcegaglia e guardano a questa area le mille sigle dell'associazionismo cattolico, come quelle del mondo del lavoro (in prima fila Cisl, **Uil**, **Coldiretti** e **Confcooperative**), dopo l'esperienza dell'anno scorso a Todi. Se il progetto partirà davvero. Perché sulla strada della nuova Cosa — che vuole essere di centro ma non solo cattolica — c'è un grosso macigno da superare: la riforma elettorale. Senza una nuova legge «più proporzionale» tutto sarà in salita. E il motivo di tanta prudenza da parte di molti. E di un'attesa che rischia di essere troppo lunga.

Roberto Zuccolini

Moderati



Il think tank La nascita del «laboratorio politico»

Nel 2009 il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo tiene a battesimo



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Italia Futura, associazione di imprenditori e personalità del mondo della cultura e della società: un laboratorio, presieduto da Montezemolo stesso, con lo scopo di «promuovere il dibattito civile e politico sul futuro del Paese»

Il comitato Il progetto «Fermare il declino»

In estate, Montezemolo con Italia Futura ha deciso di costituire un comitato politico portando avanti un appiamento con l'iniziativa di Oscar Giannino: il giornalista, con sei economisti tra cui Michele Boldrin e Luigi Zingales, ha scritto il manifesto «Fermare il declino» presentando dieci proposte per uscire dalla crisi

La struttura Il movimento, l'organizzazione e la convention

Il movimento si è dato un «coordinamento politico, organizzativo e programmatico». Due le idee di fondo del «cantiere politico popolare e liberale»: «La crescita economica come chiave per ogni politica di rinascita e la necessità di riformare l'attuale apparato dello Stato». È prevista una convention a novembre

Il ruolo «In campo per un governo a guida Monti»

Montezemolo ha risposto, con un'intervista al *Corriere* pubblicata ieri, a quanti ipotizzavano un suo diretto coinvolgimento con una candidatura a Palazzo Chigi: «Personalmente intendo impegnarmi perché il progetto di un Monti bis abbia successo, senza rivendicare alcun ruolo o leadership»